TORINO
Anno 77 Num. 25
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni : dal n. 40-043 al n. 40-049

LA STAMPA

VENERDI'
29 Gennaio 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 16 - Pubblicità economica: condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-309): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Diversi - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-061. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: dei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 90, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23; Estero: Anno L. 200, Semestre 105, Trimestre 55. — C.C.P. N. 2/1350.

Intensa attività esplorativa in Tunisia

La Valletta bombardata da formazioni aeree - 6 apparecchi nemici abbattuti - Il piroscafo colpito dal nostro aerosilurante è affondato

Bollettino n. 978

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 978:

In Tripolitania, nessuna azione di rilievo. La caccia germanica abbatteva in combattimento cinque « Curtiss ».

Intensa attività esplorativa da ambo le parti in Tunisia, ove mezzi corazzati nemici venivano respinti dal tiro delle artiglierie.

La base navale di La Valletta (Malta) è stata bombardata da una nostra formazione aerea.

Apparecchi britannici hanno sorvolato Roccella Marina, Siderno e Gioiosa (Reggio Calabria) lanciando alcuni spezzoni e mitragliando due treni; un morto e tredici feriti, tutti colpiti da pallottole esplosive.

Sono stati pure mitragliati un treno tra Cassibile e Avola (Siracusa), e la stazione di Brolo (Messina); vengono segnalati un morto e alcuni feriti.

Sulla rotabile Vittoria-Ragusa, altro apparecchio sparava raffiche di mitragliatrice, ma centrato dal tiro contraereo, precipitava in fiamme.

Dalle varie missioni belliche, due nostri velivoli non sono rientrati.

Il piroscafo nemico di medio tonnellaggio, citato ieri nel Bollettino come colpito da un aerosilurante (capo equipaggio, tenente pilota Battista Mura) risulta affondato.

Le perdite nordamericane in Tunisia secondo Washington

Buenos Aires, 28 gennaio.

Il ministro della guerra statunitense Stimson ha comunicato oggi che le perdite nordamericane in Tunisia ammontano già a 1858 uomini.

Il comunicato tedesco

Berlino, 28 gennaio.

Circa le operazioni sui fronti africano e mediterraneo, il comunicato diramato dal Quartier generale del Führer reca:

Nell'Africa Settentrionale, vivace attività di pattuglie da ambo le parti.

Il porto di Algeri è stato nuovamente e gravemente colpito dall'arma aerea: un mercantile e un deposito di carburante sono stati incendiati.

Al confini tra la Tunisia e la Libia, cacciatori germanici hanno disperso una formazione da caccia nemica, abbattendo senza subire perdite, cinque velivoli avversari.

Quattro navi di un convoglio affondate nell'Atlantico

Lisbona, 28 gennaio.

Il dipartimento della marina americana annuncia da Washington che, nei primi giorni di gennaio, tre navi di medio tonnellaggio ed una piccola unità della flotta mercantile americana sono state affondate dai sommergibili dell'Asse nell'Atlantico, davanti alle coste settentrionali dell'America meridionale.

Le navi affondate facevano parte di un convoglio.

In un porto della Sicilia: sbarco di nostri carri armati. (R. G. Luce - Telefoto).

Nel decennale nazionalsocialista

SINTESI EUROPEA

Nelle medesime ore dello storico pomeriggio del 30 gennaio di dieci anni or sono, mentre la vittoriosa mareggiata delle uniformi brune investiva da ogni parte, nuovo flutto di sangue effervescente, l'Hôtel Kaiserhof di Berlino, dove Hitler era appena rientrato Cancelliere ormai del Reich, in una appartata « sala da Club » dell'albergo medesimo l'anemica voce di un conferenziere stranamente parlava a un ristretto circolo di persone altolocate nientemeno che della « missione europea della Germania ». Era la voce del famoso conte magiaro — più propriamente un vero volapük di sangui, bellamente coronato da un matrimonio ebraico — Coudenhove-Kalergi, fondatore e direttore, come qualcheduno ancora forse ricorda, del movimento « Paneuropa », che non aveva voluto risparmiarsi il rischio paradossale di elargire egli, dal suo internazionalismo da salotto e da anticamera, lezioni di realismo nazionale e internazionale a uno schietto movimento di popolo della tempra del Nazionalsocialismo, e la cui conferenza il destino storico, sempre buon regista e impenitente simbolista, aveva finito per far coincidere proprio con l'istante del grande mutamento rivoluzionario... Il conte Coudenhove-Kalergi fu quella sera abbastanza imprudente per lamentare, ahimè, che « in quella sala l'idea di Paneuropa prendeva probabilmente per sempre congedo dalla vecchia Germania, la quale era stata conquistata dalla rivoluzione antieuropea ». Qualche ora dopo appena, sfilava per la Wilhelmstrasse la storica fiaccolata, alla quale Hitler e Hindenburg assistevano braccio a braccio, a dimostrazione visiva della indubitabile fedeltà del movimento alla storia e alla missione della vecchia Germania, cioè della Germania di ogni tempo, dalla quale intanto il conte Coudenhove-Kalergi si allontanava per sempre a 80 chilometri all'ora, tappato nella sua carrozza-letto, dal cui tanfo internazionale la sua Paneuropa era nata.

La verità era che non già la rivoluzione antieuropea aveva vinto la vecchia Germania, ma la rivoluzione tedesca si metteva quella sera in marcia per vincere la vecchia Europa. Dieci intensi anni di storia tedesca ed europea insieme hanno dato — ci pare — questa dimostrazione, rubando senza speranza il mestiere a tutti gli ideatori e dirigenti delle Paneurope della vigilia. Che sulla via d'« Europa » il Nazionalsocialismo si muovesse o intendesse muoversi a ritroso fin allora — concediamo — un errore e timore di molti, anche di maggior levatura, e per nulla legati alle consorterie del passato, che non il commagiaro, docile addomesticatore di mostri paneuropei per conto dei Briand, dei Benesch e dei Titulescu. Un tale errore poteva semplicemente nascere dal fatto che il Nazionalsocialismo, come del resto il Fascismo, non essendo accademie ma serii movimenti politici che mettevano radici nel rispettivo terreno nazionale, in esso lavoravano in profondità, e nell'àmbito di esso davano l'impressione — oltrechè professavano anche — di volersi esaurire. Si sa però che scavando in profondità nella storia così tedesca come italiana si trova l'Europa. Sono i due soli Paesi, le due sole storie del Continente, che risalendo nel loro passato possono vantare questo privilegio. Scavando così nel proprio passato, essi hanno ritrovato l'Europa e l'hanno naturalmente ritrovata nel punto preciso in cui si sono reciprocamente riconosciute. E' stato il punto — come già in un nostro precedente scritto ci è occorso di dire, rilevando le movenze delle loro due novelle storiografie, che vanno sempre più prendendo atto del nuovo stato di cose e di spiriti — in cui, redimendo alfine un passato di sofferenza e di errore, esse hanno pacificato, insieme con quella politica, la loro coscienza storica. E' quello che i tedeschi esprimono quando dicono che « mille anni di storia tedesca avevano uno scopo: Adolfo Hitler ». Si potrebbe tradurre così questo detto: che mille anni di dissenso intereuropeo e di ottenebramento antieuropeo non ebbero che uno scopo: l'Europa.

Vi sono, o piuttosto vi erano, come la vecchia storiografia germanica le rifletteva, due Germanie. Una è la Germania diremo occidentale ed europea, la Germania del Sacro Romano Impero, da noi la più nota, che Dante invocò e che fu essenzialmente un riflesso dell'Idea di Roma: la Germania degli Imperatori che scendevano a Roma a coronarsi, o a ristabilir l'ordine necessario alle scaturigini sacre e commosse dello spirito, e che, irresistibilmente attratta o respinta dal sole di Roma, sola essa stessa — secondo l'allegoria dantesca — collaborò secolarmente in una sorta di gravitazione stellare, che ebbe forme e sviluppi spesso difficilmente riconoscibili, a creare in sostanza tutta la storia del Continente. Ma accanto e insieme a questa Germania solare, che si può determinare reno-danubiana e che riempì per noi il grande cielo d'Europa, ve ne fu sempre un'altra, che rimase piuttosto occhieggiante e appartata, si direbbe come una luna, in un angolo del cielo nordico, giù in fondo sulla selva teutonica; e fu per questa che parve — secondo l'illusione di molti — optare nel primo momento il Nazionalsocialismo. E' questa la Germania d'Oriente, che affettò sempre di non conoscere o di non voler conoscere una Europa, la Germania sperone, spalto e baluardo orientale, la Germania dei Cavalieri Teutoni che fecero i nervi d'acciaio nella difesa dall'incessante flutto di slavi, di ungheri e di mongoli: la Germania insomma delle stirpi, dei principi dei duchi e dei conti di Marca, intenti con secolare pazienza soltanto a colonizzare, a fermare e difendere la sabbia mobile di una Storia senza confini. Tra questa Germania, che si può determinare d'oltre Oder, fin da principio razzista, chiusa e ferrata, gelosa, corrodente e per natura un po' scismatica, e la Germania aperta e sintetica della chiara facciata imperiale reno-danubiana, non ci fu mai del tutto buon sangue, e la seconda sorvegliò sempre un poco la prima, e ne diffidò, cercando di trattenerla nelle sue cavalcate di discutibile interesse germanico verso tutte le Terresante del Sud. Per secoli, si può dire che dietro lo splendore della facciata dell'Impero, la storia delle stirpi germaniche è una storia travagliata di con-

I sovietici tentano accanitamente ogni via per giungere a Rostov

Ma il nuovo schieramento germanico resiste strenuamente - Attacchi respinti in tutti i punti del fronte

Berlino, 28 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nei punti culminanti della battaglia difensiva sul fronte orientale, le forze armate oppongono incrollabile resistenza contro la pressione nemica, in difficilissime condizioni di lotta e sotto pessime condizioni atmosferiche.

A Stalingrado, l'eroica resistenza dei difensori è ancora intatta.

Attacchi sovietici sferrati contro i settori occidentale e meridionale sono stati infranti con gravi perdite per il nemico.

Nel Caucaso occidentale, potenti attacchi dei bolscevichi, appoggiati da formazioni aeree e corazzate, sono falliti.

Nella regione della steppa a sud del Manic, forze corazzate hanno respinto violenti attacchi del nemico. Lo Stato Maggiore di una divisione di fanteria sovietica è stato fatto prigioniero.

Unità motorizzate hanno ultimato, nell'angolo tra il Manic ed il Don, le operazioni di polizia contro le superstiti forze avversarie.

I duri combattimenti ad ovest di Voronez proseguono con immutata asprezza. Dopo aver fatto fallire tutti i tentativi di accerchiamento del nemico, le truppe tedesche si ritirano combattendo sulle loro nuove linee raccorciate, secondo gli ordini prestabiliti. Potenti formazioni dell'arma aerea tedesca hanno appoggiato i combattimenti terrestri, infliggendo agli attaccanti gravi perdite in uomini e materiale.

Nel settore centrale, soltanto attività locale.

A sud-est del lago Ilmen, le poderose azioni intraprese il 28 novembre dal nemico, con forze di gran lunga superiori sia per quanto riguarda gli uomini che i mezzi, sono rimaste finora senza successo.

Al comando del generale di armata Busch, le truppe dell'esercito, in collaborazione con reparti dell'armata aerea, hanno mantenuto ovunque le loro posizioni, malgrado le difficilissime condizioni di lotta sotto una temperatura rigidissima e tra bufere di neve. Nel corso di duri combattimenti con alterne vicende esse hanno infranto gli attacchi dei bolscevichi. Gli ultimi combattimenti di questa battaglia difensiva hanno portato alla distruzione di un gruppo di forze nemiche accerchiate.

Dal 28 novembre 1942, sono stati distrutti 515 carri armati; sono stati catturati numerosi prigionieri ed è stato fatto bottino di armi di fanteria pesanti e leggere, nonchè di altro materiale bellico di ogni specie. Le sanguinose perdite del nemico sono straordinariamente gravi.

Nella battaglia del lago Ladoga, i russi hanno rinnovato su largo fronte i loro attacchi di unità corazzate e di fanteria. Essi sono stati, come nei giorni precedenti, sanguinosamente respinti, ed hanno perduto 19 carri armati.

Un tentativo del nemico di attaccare di giorno, con la protezione di banchi di nubi, obiettivi sulla baia tedesca, è fallito grazie all'intervento della nostra caccia e della contraerea. Otto quadrimotori da bombardamento ed un altro apparecchio nemico sono stati abbattuti dalla caccia e dalla contraerea della marina.

Nel corso di incursioni notturne contro la Germania occidentale, la popolazione civile ha subito perdite. Edifici pubblici, istituti culturali ed ospedali, come pure quartieri di abitazione, hanno subito dei danni provocati dagli incendi. Nel corso di questi attacchi, sei bombardieri nemici sono stati abbattuti.

Tutte le strade sbarrate

Berlino, 28 gennaio.

(G. T.) - *La strategia del fronte orientale che, sia per i bolscevichi che per i loro avversari, continua a imperniarsi su Rostov — rispettivamente obiettivo supremo dell'offensiva sovietica e punto-chiave dello schieramento raccorciato dal comando tedesco sulla sua ala sud — non comporta oggi alcun mutamento degno di nota nella situazione.*

Oltre una forte ripresa dei suoi tentativi a sud nella zona tra il Manic e il Caucaso, tentativi validamente contenuti dalla resistenza delle forze antibolsceviche e equilibrati, per quanto riguarda ogni loro ulteriore possibilità di sviluppo operativo, dall'azione controffensiva impegnata dalle formazioni corazzate germaniche tra il Manic stesso e il basso Don, il nemico cerca di aprirsi una via in direzione di Rostov anche dal nord, mediante la potente puntata di fianco sferrata da ieri l'altro nella zona di Voronez.

Il tempestivo sgombero di Voronez da parte delle forze antibolsceviche, e il loro ripiegamento su una nuova linea a sud-ovest di questa località, neutralizza però gli sforzi sovietici. Tutti i tentativi svolti dal nemico per penetrare entro le nuove posizioni tedesche o per aggirarle sono fin qui sistematicamente falliti. I sovietici fanno sforzi accaniti per ostacolare l'ulteriore svolgimento della manovra di ripiegamento prevista dal comando tedesco, ma si urtano in una saldissima resistenza delle retroguardie germaniche e alleate.

Benchè la situazione sia, in questo settore, in piena fase di sviluppo, si guarda qui con assoluta fiducia, come sottolinea nella sua nota militare di stasera il D.N.B., alla efficacia del raccorciamento del fronte che sta per essere portato a compimento.

Per quanto riguarda la situazione a Stalingrado si precisa anche oggi da parte tedesca che il prolungarsi dell'eroica resistenza delle forze tedesche e alleate continua ad avere una grande importanza strategica impegnando potenti forze nemiche e sbarrando le possibilità di rifornimento sovietiche in uno dei punti più importanti.

La battaglia del lago Ilmen è un disastro per i russi

Berlino, 28 gennaio.

(Cr.) *Sulla battaglia del lago Ilmen si hanno ora i primi dati riassuntivi. Questa dura battaglia difensiva che aveva tenuto impegnate le truppe germaniche al comando del colonnello generale Busch dal 18 novembre in una serie ininterrotta di combattimenti, è conclusa, nella prima fase, con un disastro spaventoso per il nemico. Il fatto è che, ora, in quel settore, i sovietici si trovano allo stesso punto in cui si trovavano il 18 novembre; come più a nord nella regione del lago Ladoga, e più a sud verso Rscev e Voronez, sta dunque perdendo la battaglia senza miglior successo.*

Come si è appreso da fonte militare, i bolscevichi avevano qui concentrato quindici divisioni di fucilieri, sei brigate di fucilieri, quattro reggimenti corazzati e due battaglioni corazzati forti di più di 700 carri armati, per questa prima grande fase della loro offensiva in quel settore; in continui accanitissimi assalti, essi hanno tentato, in quasi due mesi di battaglia, di operare uno sfondamento entro quella saldissima linea che non è arretrata di un metro e dove i soldati germanici hanno sempre eliminato rapidamente ogni penetrazione locale che si fosse verificata.

Alla fine della gigantesca battaglia i sovietici erano completamente annientati, senza che avessero ottenuto il minimo successo degno di nota; 515 carri armati distrutti e molti altri seriamente danneggiati, 1400 prigionieri, alcune diecine di migliaia di morti, più la perdita di un'ingente quantità di armi leggere e pesanti e di materiale bellico vario, questo il disastroso bilancio registrato dai bolscevichi nel settore a sud del lago Ilmen, durante la prima grande fase della battaglia.

I reparti germanici hanno dovuto impegnarsi in maniera totalitaria per resistere a tale formidabile pressione. Giorno e notte, essi hanno dovuto combattere senza alcun risparmio. La Nachtausgabe narra di un reggimento di granatieri che da solo ha sopportato una lotta accanita, perchè si trovava in un punto di quel settore particolarmente preso di mira dal nemico. Durante gli ultimi due periodi di attacco, cioè soltanto durante gli ultimi 11 giorni della battaglia, tale reggimento ha dovuto fronteggiare gli attacchi senza posa sferrati da diecimila fanti bolscevichi sostenuti da un reggimento di urto e da un battaglione corazzato. Spesso si sono verificate furiosissime mischie corpo a corpo, nelle quali i soldati germanici sono riusciti a imporsi sul nemico e a distruggere anche vari carri armati al massimo tonnellaggio con i soli mezzi d'assalto della fanteria. Il reggimento granatieri ha così fatto lasciare sul campo al nemico oltre 7500 morti; ha catturato numerosi prigionieri; ha distrutto 38 carri armati, ed ha preso all'avversario molto materiale bellico vario senza che i sovietici riuscissero, neppure per un'ora, a porre piede entro le sue posizioni.

Nelle ultime ore, secondo notizie pervenute in serata, il nemico ha rinnovato i suoi assalti contro quelle stesse posizioni seppure con forze diminuite, ma è stato ancora sanguinosamente respinto.

Questa eroica resistenza trova riscontro in vari altri settori del fronte, ed è simboleggiata in quell'altra grande resistenza che tutte le comprende, quella condotta cioè dai resti della gloriosa VI Armata germanica di Stalingrado. Qui, come si osserva nei circoli berlinesi, i bolscevichi continuano ad ammassare truppe fresche nel supremo disperato sforzo di aver ragione di quel blocco di prodi. Truppe scelte dell'esercito bolscevico sono mandate all'assalto unitamente ai battaglioni dei sedicenni che combattono a fianco dei battaglioni degli uomini maturi, di 55 e 60 anni. Anche i battaglioni femminili non mancano.

Altre informazioni diramate in serata da fonte militare comunicano che nel settore di Velikie Luki, i bolscevichi hanno nuovamente attaccato, subendo perdite sanguinosissime. Una sola divisione di fanteria germanica dal 1 gennaio ha lei distrutto complessivamente 161 carri armati nemici.

LA SITUAZIONE

● Il Primo Ministro del Giappone ha parlato coll'abituale tono calmo e sereno. Nessuna jattanza, nessuna frase avventata. Il Giappone non ha perduto e non perde tempo nell'organizzare gli immensi territori conquistati per la difesa e per l'offesa. Il nuovo ordine è già garantito in un complesso di territori dell'Asia Orientale che comprendono circa quattrocento milioni di abitanti. La collaborazione colle Potenze dell'Asse sarà continuata e sviluppata. La certezza nella vittoria è inalterata; ma non vengono fissati dei termini, sebbene Tojo preveda per l'anno in corso delle battaglie decisive. E' un discorso che costituisce la migliore risposta alla parola d'ordine data da Roosevelt alla propaganda nemica per il 1943: *capitolazione senza riserve dell'Italia, della Germania, del Giappone.* L'ambizioso programma del dittatore degli Stati Uniti è destinato a restare una vuota aspirazione. Tuttavia non è stato forse male che esso fosse formulato colla massima franchezza: i Popoli del Tripartito sanno che i dirigenti della coalizione avversaria confessano apertamente il loro obiettivo di asservimento totale dell'Italia, della Germania e del Giappone. Principi wilsoniani, principi della carta atlantica erano tutti dei veli ideologici per coprire l'essenza dei più brutali imperialismi. Se fossimo sconfitti, ai Popoli del Tripartito non sarebbero lasciati nemmeno gli occhi per piangere.

● Nell'ex-Africa Settentrionale francese il comando supremo spetta ancora ad Eisenhower; ma la stella del generale americano, di cui si vantavano le più superbe qualità militari e politiche, sembra molto offuscata. Si discute pubblicamente sul nome del successore ed i più quotati sono l'inglese Alexander e il nordamericano Marshall. Però riteniamo opportuno di richiamare l'attenzione dei lettori sur una necessaria precauzione: spesso le critiche e le polemiche nei giornali nemici rispondono alla direttiva di gettare disorientamento nel campo dell'Asse.

● La battaglia sul fronte orientale ha attualmente il suo punto culminante nella zona ad occidente di Voronez: di qui il comando sovietico vorrebbe manovrare sullo schieramento germanico-alleato a nord e a sud, sfruttando il momento delicato del raccorciamento del fronte. L'eroica resistenza di Stalingrado costituisce una delle più fiammeggianti pagine di epopea di tutte le guerre.

● Mentre il mese di gennaio si avvia al suo termine, la cifra degli affondamenti operati dai tedeschi coi sommergibili e cogli aeroplani supera di poco il mezzo milione di tonnellate. E' una cifra che può apparire modesta in senso assoluto, ma essa è notevole in rapporto alle difficoltà stagionali. E' di molto superata la cifra del gennaio 1942, benchè allora i sommergibili germanici operassero la sorpresa degli attacchi lungo le rotte vergini delle coste atlantiche dell'America.

a. s.

Attacco aereo tedesco a una città inglese

Amsterdam, 28 gennaio.

L'agenzia di informazioni britannica ha annunciato nel pomeriggio di oggi che un attacco aereo germanico sopra una città dell'Inghilterra sud-orientale ha causato danni gravissimi.

Tutte le forze del Giappone mobilitate per la vittoria

Il discorso di Tojo alla Dieta annunciante l'aumento della potenza combattiva nipponica

Tokio, 28 gennaio.

In occasione dell'odierna riapertura della Dieta giapponese, il Primo Ministro Tojo ha pronunciato un discorso in cui ha innanzi tutto rilevato che gli sforzi dell'Italia e della Germania hanno consolidato la invincibile posizione conquistata dalle due Potenze dell'Asse. Dopo aver detto che la situazione dell'Africa del Nord non può avere interferenze nel quadro generale della guerra in Europa e nell'Asia Orientale, Tojo ha aggiunto che Giappone, Italia e Germania stanno facendo ogni sforzo per intensificare e stringere al massimo la loro collaborazione fino al raggiungimento della vittoria comune.

Egli ha poi affermato che la Birmania avrà l'indipendenza nell'anno in corso, ed altrettanto avverrà per le Filippine, se collaboreranno alla costituzione della sfera di comune prosperità della più grande Asia Orientale, ciò che egli ritiene certo.

Il Primo Ministro ha espresso, quindi, la sua simpatia all'India ed ai suoi capi, di cui ha rilevato il crescente desiderio di emancipazione dalla Gran Bretagna. Quanto al governo cinese di Chiang Kai-shek ed all'Australia, il Primo Ministro ha rilevato la loro inutile resistenza, e pertanto il Giappone continuerà a colpirli finchè non avranno abbandonato le loro illusioni.

Tojo ha parlato, poi, dell'apporto del governo nazionale della Cina, e dell'importanza della sua dichiarazione di guerra agli Stati Uniti ed alla Gran Bretagna.

Il Primo Ministro ha quindi detto: « Per vincere questa guerra bisogna mobilitare tutte le forze del fronte interno, onde poter soddisfare interamente ed in ogni momento i bisogni delle forze armate. Occorre far convergere tutti i provvedimenti verso un unico scopo, che è quello di aumentare la potenza combattiva del paese. Tojo ha ricordato, in proposito, i piani del governo, che consistono nel semplificare l'amministrazione ed in tal modo renderla ancora più efficiente che pel passato.

Il governo fa grandissimi sforzi per aumentare la produzione bellica, specialmente nel campo delle costruzioni navali. Allo scopo, però, di garantire una mobilitazione efficace di tutte le forze e riserve del paese è necessario abrogare alcune disposizioni e leggi interne superate dagli avvenimenti, ed accrescere i poteri del Primo Ministro. Il popolo giapponese deve adottare un tenore di vita semplice e adatto alle circostanze della guerra, ed essere pronto a sopportare tutte le restrizioni imposte dalla guerra.

Al termine del discorso del Primo Ministro, che è stato calorosamente applaudito dall'assemblea, ha preso la parola il Ministro degli esteri, Tani.

L'oratore ha fatto un'esposizione degli avvenimenti dell'anno scorso, rilevando che l'entrata in guerra del Giappone ha dato occasione agli altri popoli dell'Asia orientale di liberarsi dalla lunga oppressione inglese ed americana.

L'America e l'Inghilterra cercano ora di turbare il mondo con l'annuncio magniloquente di nuove offensive. Ma nel caso in cui esse si lanciassero in questa avventura, si vedrà ripetersi, nell'Asia orientale, la tragedia dell'invasione mongola del Giappone, ed in Europa la tragedia di Dunkerque. La situazione estremamente difficile in cui si trovano oggi i paesi neutrali ha fatto sì che la maggior parte degli Stati dell'America centrale e meridionale sia rimasta vittima delle pressioni statunitensi.

Anche il Cile ha dovuto cedere, recentemente, alla smania di potenza dei nordamericani, che tendono alla dominazione dell'emisfero occidentale. In contrasto netto con questo atteggiamento, ha aggiunto il Ministro, l'Argentina mantiene sempre con costanza la sua neutralità e pertanto quella nazione merita rispetto.

Il mutuo aiuto e la collaborazione tra il Giappone, l'Italia e la Germania non si è limitato soltanto al tempo di guerra ma si estende anche al dopo-guerra ed in tutti i campi. Questo fatto si manifesta molto chiaramente nel nuovo accordo recentemente sottoscritto che indica la via da seguire riflettendo lo spirito del Patto Tripartito nel campo economico.

Alla fine del suo discorso, il Ministro Tani ha dichiarato che non deve stupire il fatto che gli scopi di guerra degli alleati non ricevono l'approvazione dei loro stessi popoli. I dirigenti dell'America tendono ad un dominio mondiale che non ha nulla in comune con la felicità e prosperità degli americani. D'altra parte gli inglesi non si curano che del mantenimento del loro Impero in decadenza. I governi degli alleati affermano che hanno o pretendono di avere, gli stessi scopi di guerra del Tripartito, ma la netta opposizione esistente fra i due modi di vedere si manifesta sempre più.

Anche il Ministro delle finanze, Okinori Kaya, ha pronunciato oggi un discorso nel quale, dopo aver rilevato che la situazione finanziaria interna è appoggiata su basi soddisfacenti, grazie allo sviluppo delle vaste risorse delle regioni del sud e delle altre zone, nonchè alla stretta cooperazione economica del Giappone con i propri alleati, ha affermato che la posizione economica del Giappone è molto solida.

Primi commenti a Berlino

Berlino, 28 gennaio.

Commentando i discorsi pronunziati a Tokio dal Primo Ministro Tojo e dal Ministro degli esteri Tani le prime edizioni dei giornali serali dichiarano che essi costituiscono una prova di più della stretta unione delle Potenze del Tripartito. Ciò — viene rilevato — è tanto più significativo se messo al confronto, ad esempio, coi risultati dell'incontro di Casablanca che ha denunziato l'assoluta mancanza di qualsiasi comunione di intenti in campo nemico.

Questi giornali sottolineano infine con grande rilievo la ferma decisione del popolo nipponico, espressa attraverso le parole dei due uomini di Stato giapponesi, di concorrere con tutte le immense risorse di materie prime di cui esso dispone al raggiungimento della vittoria finale.

LA GUERRA DEL CONTROBLOCCO

Le cifre colossali delle perdite nemiche

Berlino, 28 gennaio.

Grazie ai nuovi successi colti dagli *U-boot* e annunciati dal bollettino straordinario di ieri sera, il totale degli affondamenti nel gennaio 1943 già arriva a 500 mila tonnellate, di cui 386 mila ad opera dei sommergibili e 114 ad opera della Luftwaffe.

Il risultato è considerato da questi tecnici tanto più notevole in quanto il gennaio è sempre stato considerato come il mese meno propizio all'attività sia degli *U-boot* che dei bombardieri impiegati dal controblocco a motivo della cattiva visibilità e delle continue burrasche che imperversano in quasi tutti i settori marittimi.

Estremamente istruttivo in proposito è il confronto con le cifre di affondamenti realizzati negli anni precedenti: mentre nel gennaio 1941, ad esempio, il bilancio è stato di appena 153 mila tonnellate, nel gennaio 1942, per i buoni colpi che gli *U-boot* hanno potuto fare fin dalla loro prima apparizione nelle « *Riserve di caccia* » lungo le coste degli Stati Uniti, il totale è salito di colpo a 400 mila tonnellate. Il fatto che stavolta, nonostante le aumentate difficoltà di caccia risultanti dalla rarefazione del naviglio mercantile nemico, siano state affondate ben 100 mila tonnellate di più che nel gennaio del 1942, costituisce una nuova clamorosa conferma delle accorate considerazioni sviluppate in questi ultimi tempi dalla stampa inglese e americana circa il numero sempre maggiore di sommergibili impegnati dal controblocco e l'aumentata rapidità che caratterizza l'intervento degli *U-boot*.

Con i risultati ora conseguiti si calcola che il nemico abbia ormai perduto, unicamente per l'intervento delle armi tedesche, ben 21 milioni di tonnellate di navi mercantili.

Tenuto conto delle navi catturate e di quelle affondate per opera dei sommergibili e delle aviazioni dell'Italia e del Giappone si può calcolare in oltre 30 milioni il tonnellaggio mercantile complessivo fin qui perduto dal nemico.

Questa cifra, per imponente che possa apparire, è inferiore alla realtà, dato che in essa non sono comprese le perdite provocate dalle mine, nè quelle delle navi avariate e successivamente affondate. Le preoccupazioni che si manifestano giornalmente nella stampa anglosassone a proposito del problema del tonnellaggio appaiono, adunque, più che comprensibili. Le cifre suscitate lasciano inoltre comprendere per quale motivo il comunicato di Casablanca non abbia detto una parola sul tema della minaccia sottomarina. Al tentativo, compiacentemente favorito da alcuni commentatori pseudo-neutrali, di motivare tale silenzio con il fatto che gli angloamericani avrebbero voluto evitare qualsiasi rivelazione in merito alle nuove azioni militari che essi progettano contro le Potenze dell'Asse, si oppone qui questo semplice quesito: tenuto conto delle fruttuose occasioni di successo che la creazione del fronte anglo-americano nell'Africa settentrionale francese ha offerto ai sommergibili dell'Asse, di quanto aumenteranno le probabilità di successo sia per gli *U-boot* che per la Luftwaffe nel caso di un'azione militare contro il continente?

In ogni caso è fuori di discussione che l'azione del controblocco non è mai stata, come ora, in piena efficienza; per rendersene conto basta uno sguardo al grafico che segna il corso della « febbre dell'Empire »: nonostante gli alti e bassi stagionali, la curva febbrile degli affondamenti segna una costante tendenza all'aumento; il che, concludono questi commentatori, « chiarisce nel modo più suggestivo che si possa immaginare, quale sia il corso fatale del morbo di cui l'Inghilterra dovrà pure un giorno morire ».

G. T.

Dormire

Quando Malino Fera fu novamente in condizione di parlare, la sua voce ridotta a un pallido nastro di suoni disse: «Viviamo nell'abitudine come talpe nella terra. Facciamo oggi quello che abbiamo fatto ieri e faremo domani. Consideriamo irrimutabile e fisso quello che invece è mutevole e provvisorio. Chè è un riflesso in fondo, una variante dell'amare come stabili e immortali le cose mortali e transitorie. Guai però se l'Imprevisto traversa d'un tratto la nostra strada!... Non vi lagnate, uomini, della monotonia: è la vostra amica migliore».

Quella sera Malino Fera era salito in casa di Donata, la dorata signora, ov'era invitato a cena: un'ora dopo egli traversava l'intenebrata Roma coricato dentro un'ambulanza, e diretto a una clinica ove doveva esser operato d'urgenza.

Malino porge i polsi all'infermiera: costei glie li chiude dentro gli anelli di cuoio fissi ai lati del letto operatorio. Dopo i polsi gli lega le caviglie e le cosce, gli passa una cinghia sul petto. Malino viene a trovarsi nella condizione di un pazzo ridotto all'impotenza. Ma non si ribella. Per meglio dire la sua ribellione è unicamente mentale. Non sconfina dall'animo, non scatena i nervi e i muscoli. E come potrebbe? Del resto l'assuefazione già stende la sua nebbia sul corpo di Malino. Ribellione egli l'ha sentita prima, quando era sul letto, libero le membra ma atterrato dal male. Neppur allora però la ribellione diventò atto. Anche allora la ribellione restò allo stato mentale. Quel doversi consegnare a quell'uomo sulla faccia del quale invano Malino cerca il lume di quella intelligenza profonda, quella intelligenza di là dall'intelligenza che sola lo potrebbe mettere in confidenza con quell'uomo, dargli la necessaria fiducia per consegnarsi liberamente a lui. Quel doversi consegnare a quell'uomo sulle mani del quale invano Malino cerca i segni di quell'«alta» abilità che sola consente a un paio di mani di sonare con leggerezza e precisione un preludio di Chopin, tracciare un disegno a filo di linea, tagliare la carne dell'uomo addormentato senza superare i termini giusti. Questo doversi consegnare alle mani dell'assistente: l'uomo dalla statura gigantesca, dalla faccia accesa di settentrionale che passeggia con vini forti, dagli occhi fessi in obliquo e pieni di perpetuo stupore; quell'uomo che nel suo parlare a intoppi manifesta un'anima ingrommata, inagile, priva della minima luce di spirito; quell'uomo che nel corpo ha l'inclinazione verso la terra che lo richiama: che ha la faccia atona e buia della bestia pur non avendone l'innocenza, il sogno del paradiso perduto, il ricordo dell'Eden... Lui che due ore prima era libero, padrone del proprio corpo, padrone dei propri movimenti.

Anche il medico che lo ha accompagnato nell'ambulanza si è infilato un camice e assiste in sala operatoria. Sta alla sinistra del letticciolo sul quale Malino è disteso e legato. Costui è basso di statura e ha un naso sviluppatissimo e uncinato. Gli occhi sono obliqui e tirati sulle tempie. Rada una barba giallastra gli cola giù dal mento protruso e in punta s'incurva a falce disegnando col naso un profilo di diavolo burlone. Lascia scoperta la bocca larghissima e tagliata a bocca di salvadanaio, di modo che anche quando costui è serissimo sembra che ghigni. Quasi sempre del resto questo sanitario silenzioso è in stato di ilarità. Continua a ridere anche presso il letticciolo sul quale Malino è legato come un martire al rogo. Malino lo sente ridere e scherzare con l'infermiera. Costei è fulva, addanaiata nel viso e sulle mani, ubertosa di petto. Sotto il camice bianco stretto alla vita, il petto risalta anche più ubertoso per il violento contrasto di luce e ombra. Anche la voce è di donna calorosa e soda. Malino sente che la chiamano «signorina Clara». Che peccato che una creatura fatta per i trionfi d'amore, stia ad assistere a squartamenti di pance, amputazioni di arti, ablazioni di tumori.

Ora Malino non vede più l'infermiera venuta a porsi da tergo al letticciolo, ma sente le mani di lei che sulla bocca e sul mento gli premono la maschera anestetica. Ode la voce di lei così morbida e cordiale prima e ora così autoritaria, ripetere con una cadenza che cerca d'infondere il suo calore nel crescente intorpidimento di lui prigioniero: «Respirare forte! Respirare più forte! Respirare ancora più forte!». E Malino che in quel momento è più debole, il più sottomesso degli esseri, vorrebbe staccarsi dalla sua ragione, liberarsene; ma la ragione, come a dispetto, si ostina a fargli dubitare se il sonno verso il quale egli è perentoriamente avviato gli verrà dalle onde gelide dell'etere che a ogni aspirazione gli s'ingolfano sempre più profonde attraverso la bocca e le nari, o non piuttosto dall'effetto ipnotico di quella voce ingiuntoria e ossessiva. E Malino si studia di respirare quanto più lungo, quanto più profondo gli è possibile, per obbedire all'ordine della bella infermiera che a poco a poco si va trasformando in una invisibile Parca. Nella miseria del male Malino si è impuerito. Nient'altro egli ha più da fare in questa vita sempre più ondeggiante e fluida, se non obbedire all'infermiera come uno scolaretto obbedisce alla maestra, come un bambino obbedisce alla mamma.

Obbedire.

Malino pensa, ma non sa più di pensare.

Obbedire...

Nella vita mai l'ombra dell'idea traversò la mente di Malino di darsi a un padrone. La sua libertà godeva anzi e s'ingrandiva nel sentimento che egli sovrastava qualunque vetta umana. E ora che al confine della vita egli è arrivato e alla soglia della morte, sentirà forse il bisogno di darsi a un padrone: al padrone supremo: a Dio? Malino si china su questa interrogazione come ci si china a guardare dentro un pozzo. E' preoccupato come di passare un esame. E finalmente si risolleva con il convincimento pieno e confortante che non il minimo desiderio lo ha sfiorato durante questa prova di una mano così grande nella quale egli possa raggomitolarsi pavido e tremante, che lo trattenga sull'abisso nel quale sta per abbandonarsi supino come un nuotatore che — coincidenza di parole — fa il morto; e riappacificato con se stesso, sciolto da qualunque molesto e umiliante dubbio, Malino ora sa, profondamente sa che di lui libero è solo degno il nulla.

Da lontanissimo arrivò in quella sua fierissima certezza la voce ridanciana del medico caprigno che si rivolgeva all'infermiera e richiamava un loro precedente incontro, un affare altre volte trattato in comune e, per quanto Malino poté capire, rimasto in tronco. «Dovreste venire a trovarmi, signorina Clara», dice Ippocrate Sileno e in questa frase, per quanto pronunciata con estrema gravità, serpeggia la vena torbida dell'invito galante. L'invisibile Parca rispose alcune parole che Malino non capì e Ippocrate Sileno dice ancora: «Va bene: ne riparleremo dopo».

Malino non udì altro. «Dopo», Ippocrate Sileno e l'invisibile Parca si erano dati convegno per «dopo». Questo avverbio pronunciato da Ippocrate Sileno rivelò Malino a se stesso. Dopo: ossia di là dal sonno nel quale Malino ora è costretto a immergersi. Dopo: ossia nella nuova vita che si aprirà di là da quel sonno. E Malino pensa con grande desiderio di diligente laboriosità a come metterà a posto le sue cose, tutte le cose sue rimaste in sospeso, di là da quel viaggio nel sonno. Sente un amore profondo per quella vita ordinata, piena, ricca che riprenderà a vivere di là da quella discesa nel sonno. Si prepara con ardente premura a quella felicità chiara, regolata, netta che troverà sull'altra sponda.

E se non approderà all'altra sponda?

L'uomo mascherato di bianco fa un cenno agli altri uomini mascherati di bianco.

Si stringe un silenzio compatto nella compatta luce.

L'uomo mascherato di bianco affonda il bisturi nella carne.

Alberto Savinio

Il servente di un medio calibro è pronto a far partire il colpo, non appena ne riceverà l'ordine dalla centrale di tiro. (Foto Schlickum-Atl.)

Cronache del Teatro

Il teatro italiano dopo la guerra in un articolo del ministro Pavolini
Oggi e domani - "Oro" di 'O Neill

Il Ministro per la Cultura Popolare ha scritto per «Documento», il cui ultimo numero è tutto dedicato al teatro, un sintetico e chiaro articolo sul teatro di prosa, quale è oggi e quale sarà domani.

Oggi la situazione è questa: il teatro è vivo e vitale a Roma e a Milano, con reviviscenze passeggere in una dozzina d'altri centri; il pubblico è borghese, e perciò ristretto, i prezzi sono alti; esistono una ventina di compagnie prevalentemente mobili; ci sono pochi attori nuovi provenienti dall'Accademia di Roma e dalla trafila del mestiere; i teatri sono tutti in mano di imprenditori privati; i palcoscenici sono antiquati e difformi, esistono ancora i palchettisti e abbondano le tessere, gli inviti, gli omaggi; le compagnie sono sovvenzionate; il cinema fa concorrenza al teatro.

Quale sarà il teatro di domani? Ecco: dalla Sicilia all'Alto Adige, ogni città avrà il suo teatro, funzionante per più mesi all'anno; il pubblico non sarà solamente borghese, ma apparterrà a tutte le categorie di cittadini, sarà pubblico dopolavoristico; i prezzi saranno modici; invece di venti compagnie ve ne saranno ottanta, prevalentemente stabili; molti dei nuovi attori li darà l'Accademia, altri li daranno i «centri» di formazione che si istituiranno presso i teatri di provincia; accanto agli imprenditori privati ci saranno i soprintendenti statali, con funzioni analoghe a quelle degli intendenti lirici; i palcoscenici saranno aggiornati e di tipo uniforme; il pubblico sarà tutto pagante, e ogni teatro istituirà i suoi abbonamenti; invece delle sovvenzioni, teatri statali alle compagnie; il cinema non farà più concorrenza al teatro perchè fra i due rami dello spettacolo ci sarà collaborazione piena e cordiale.

Questo è il programma esposto dal Ministro Pavolini. Per attuarlo, in piena guerra, con intelligente tempestività, è stato creato l'Ente Teatrale Italiano, che il Ministro esattamente definisce come «ponte» tra l'oggi e il domani. E aggiunge: «Gli industriali dello spettacolo non si allarmino; organizzare un più vasto teatro italiano non significa affatto cominciare con l'abolire l'organizzazione esistente; nè si allarmi il Ministro delle Finanze: spendere dieci invece di cinque per un più vasto teatro italiano significa incassare quaranta invece di venti come diritti erariali».

Il programma esposto dal Ministro concreta le aspirazioni e le necessità della nostra scena di prosa e le pone sul terreno della realizzazione progressiva. Il carattere ineluttabile dell'attuazione di questo programma è dato dalla stessa semplicità dell'enunciazione la cui eloquenza è ovvia e perentoria: sappiamo quello che vogliamo, e faremo quello che è necessario. Vogliamo cambiare e moltiplicare il pubblico del teatro: il popolo ha sacrosanto diritto di godere dei beni dello spirito alla pari di qualunque altro cittadino; e il teatro è il veicolo più diretto e immediato per raggiungere l'intelligenza e il cuore degli uomini. Vedersi vivere è capire e capirsi, discriminare, scegliere, farsi cioè una coscienza e un gusto. Niente può sostituire il teatro di prosa in questa opera di chiarificazione e di educazione: ogni altra forma di spettacolo si presta a deviazioni persino pericolose. Tutta la pompa della messinscena — diceva Voltaire, e aveva ragione (avviso ai registi) — non vale un pensiero sublime e un sentimento. Perciò egli affermava che il teatro è «il capolavoro della società». Per richiamare il popolo al teatro bisogna prima di tutto preparargli sale di spettacolo convenientemente attrezzate, fargli spender poco, e dargli infine spettacoli degni della sua attenzione. E' quello che l'E.T.I. ha cominciato a fare, e che più e meglio farà in seguito quando tutti gli ostacoli, ora insopprimibili perchè inerenti alle contingenze, saranno rimossi, e si potrà procedere speditamente sulla via della risoluzione organica e radicale del problema. Risolvere il fatto organizzazione significa dare una nuova piattaforma al problema spirituale, significa costringere i nostri uomini di teatro a adeguarsi alla nuova situazione, al nuovo pubblico, alle nuove esigenze; significa individuare un altro polo, un altro centro, un'altra mèta; significa dover, per forza, parlare un altro linguaggio, con altro spirito, per altro fine: in una parola, significa uscire dalla morta gora e fare, per necessità, volere o non volere, un altro teatro. La rivolta pirandelliana e rossiana fu tutta di carattere intellettuale, e s'impose al pubblico, a quello stesso pubblico che applaudiva Praga e Niccodemi, per virtù d'ingegno e di fantasia: fu uno sforzo titanico contro e a favore di un pubblico che si crogiolava beatamente nella sua pigrizia mentale, pugni e cazzotti in faccia e nello stomaco a gente che si spassava nei fasti e nefasti dell'adulterio e stava per inabissarsi in una nuova e diversa arcadia. Oggi il problema è un altro: oggi bisogna parlare a un pubblico che esige parole semplici ed essenziali; oggi bisogna capire che il raggio d'azione della nostra parola si è esteso e che dobbiamo perciò farla intendere poeticamente a tutti.

Tre cose rimarranno inalterate domani: la questione dei giovani, il problema della critica e le polemiche sul repertorio. L'arguzia di queste affermazioni è delle più sottili. Ma il Ministro ha perfettamente ragione. Questi tre problemi, in realtà, non esistono. O meglio, sono eterni. Perchè, se non esistessero, il teatro morrebbe per depressione arteriosa e mancanza di respiro: la tisi non gli accorderebbe che poche ore...

Guardiamo dunque con fiducia all'avvenire. Portare il popolo al teatro è un grande compito e una grande conquista; è soprattutto un dovere umano e sociale che sentiamo tutti di dover compiere con animo puro. Il Ministro Pavolini ha segnato la strada: percorriamola senza esitazione.

* *

Anton Giulio Bragaglia ha presentato al Teatro delle Arti *Oro* di 'O Neill. Non è dramma dei migliori del fecondo scrittore. Si sa, i rifacimenti son quasi sempre disgraziati; e questo era in origine un atto: ora son quattro. Troppi per un'opera nata e conchiusa in un atto solo. Il capitano Bartlett, che è il protagonista del dramma, fa naufragio e rinviene un tesoro nell'isola in cui riesce ad approdare. Qualcuno gli dice che non si tratta di vero oro, e lo dice, e mal gliene incoglie, perchè il capitano non ammette discussione, e sopprime addirittura chi si permette di dubitare della sua realtà. Ne conseguono vari ammazzamenti. Ma, dopo la strage, il capitano, proprio lui, ha bisogno di credere veramente che si tratta di un tesoro autentico, altrimenti come giustificherebbe — giustificazione che non è giustificazione — i delitti commessi? La coscienza però non s'acqueta con simili arzigogoli, e il capitano soffre di incubi. Seppellisce il tesoro e torna a casa. Si confessa con la moglie nella speranza di trovar condiscendenza e complicità morali, ma trova opposizione e disprezzo. Il rimorso lo assale, e l'avidità della ricchezza lo solletica. Vuol ripartire. La figlia riesce a impedirglielo. E allora il vecchio, sempre più macerato e tormentato nella sua coscienza, impazzisce e muore urlando: «non era oro; li ho fatti ammazzare inutilmente». Quel che nuoce a questo dramma è la persistenza esitante dello stesso motivo che appesantisce la vicenda fino a farla apparire persino stucchevole. Tratti di vigore ce n'è — è sempre 'O Neill —, ma l'opera non è delle più felici.

A poco a poco Bragaglia ci mette al corrente di tutta la produzione del drammaturgo irlandese o americano che sia. (Perchè di questi tempi si fanno distinzioni curiosissime: un giorno o l'altro non mi meraviglierei se sentissi dire che Eschilo, poichè è sepolto a Gela, è siciliano — la qual cosa a me personalmente farebbe sommo piacere). Comunque il teatro delle Arti ha una sua fisionomia particolare: è soprattutto teatro d'informazione, e perciò Bragaglia fa benissimo a prendere il suo bene dove lo trova. Rimane a sapere se *Oro* è un bene? A occhio e croce no. E' oro... falso. E allora si poteva evitare.

s. s.

La dolorosa vita intima della madre di Mameli

Un conforto nella vecchiaia: l'affetto di Giuseppe Mazzini

Cinque capi d'accusa - Le lettere del Triumviro per la morte di Goffredo - Incontro a Napoli fra due canuti - Le nobili parole di una madre che ha donato il figlio alla Patria

IV.

In questo inferno i vincoli famigliari si dissolvevano e la salute stessa della madre e soprattutto delle figlie era irrimediabilmente perduta. Sembra una favola ciò che narra la sventurata madre proseguendo nel racconto: «*Non si possono descrivere le scene che si andavano sempre più moltiplicando e davano prova del carattere il più inquieto e spaventevole. Il figlio Giambattista per aver detto che a lui non piacerebbe la dimora dell'isola di Sardegna si ebbe uno schiaffo, essendo in età già di 24 anni, alla presenza della famiglia, per cui uscito tosto di casa non volse più entrarvi e non si arrese che per amor mio a ritornarvi; io fui mèttr'ora a pranzo minacciata da lui di essere con un coltello ferita nel cuore, laonde pensai di ritirarmi in campagna coll'ultima figlia Luisa, essendo morta per malattia generata dall'effetto di queste scene domestiche la maggiore figlia Angelina; ma la Luisa non tardò molto ad esser vittima deplorabile delle stesse cagioni. Io senza denari, non potei in tempo, col farle mutar aria, preservarla a quel lamentevole spettacolo che la uccideva e la povera ragazza finì come sua sorella.*

Il contrammiraglio si finge pazzo

Giunte le cose a questo punto (ricordiamo che la terza figlia Luisa morì di consunzione dodicenne nel 1850) donna Adelaide si decise finalmente ad abbandonare il coniuge, il quale, o si finse o diventò pazzo; successivamente iniziò, come ho detto, un regolare procedimento legale per la separazione dal marito, inducendovi dalle seguenti considerazioni: «*Io atterrita da tanti disastri non potei più convivere insieme con un uomo che aveva forse in cuor suo stabilito d'essere il superstite della sua famiglia; egli se ne andò a Torino, e mi fece scrivere una lettera dal presidente Musio suo parente, nella quale mi diceva temere qualche sproposito da parte di mio marito e mi invitava a Torino. Io vi mandai mio figlio Nicola, il quale espose il vero stato delle cose, la desolazione, lo spavento della famiglia, lo stato pericoloso di Luisa prossima alla sua fine; in questo periodo egli pellegrinò, commise le più matte cose del mondo, fingendosi pazzo, od anche spiegandosi quel germe più chiaramente in lui, che preesisteva fin dal principio del mio matrimonio; quali passi abbia in seguito operato, e continui ad operare non vi ha bisogno di testimoni per riferirle, siano queste in buona o in mala fede eseguite. La conclusione è la seguente:*

1) Ch'egli ebbe sempre il progetto d'impadronirsi del mio.

2) Che perciò non tralasciò mezzi per umiliarmi, stancarmi, ridurmi agli estremi affinchè gli riuscisse l'intento.

3) Che per quanto abbia mutato mezzi non ha mai perduto di vista il suo scopo.

4) Che quindi si mostrò privo di religione un tempo, come adesso si mostra ultra-cattolico, ma sempre col medesimo intento.

5) Finalmente che il suo carattere bestiale, intemperante, violento, mi ha privato della salute, cagionandomi parecchie gravissime malattie, fatto morire tre figlie, ridotto ad abbandonare la casa paterna il figlio Goffredo, il quale certo non sarebbe partito per Roma e colà non avrebbe soggiaciuto, se avesse trovato un padre più discreto ed umano; infine mi ha privato della compagnia amorosa dei due figli Giambattista e Nicola i quali non possono certamente dimorare dove suo padre passeggia per le strade, commettendo sempre nuove follie, delle quali hanno tutto il motivo di temersi finalmente la vittima».

Il figlio del «vedovo» della Zeagli

Non sembra che la marchesa Adelaide calcasse le tinte in questo fosco quadro: i maltrattamenti che le infliggeva il marito erano noti anche fuori dell'ambiente famigliare, come s'è veduto in certi accenni di lettere di Mazzini, che trovano una conferma nelle parole scritte da Giovanni Ruffini al fratello Agostino il 16 marzo 1848: «Uno dei capi del partito popolare a Genova, e in relazione con Mazzini, è il giovine Mameli, figlio del vedovo della Zeagli».

E fu proprio Goffredo che riannodò il legame tra la madre sua ed il Mazzini, del quale era divenuto ferventissimo seguace. E quando il Genovese seppe che si era ripresa la relazione tra la madre sua e la marchesa Adelaide, se ne dimostrò lietissimo, come risulta dalle seguenti parole scritte alla madre nell'estate del 1847: «*Ho piacere assai della visita di che mi parlate. Ricordo benissimo la signora Adelina, che mi piaceva assai...*». E fu proprio la signora Adelina che nella primavera dell'anno successivo, quando il figliuol suo partì per la guerra, a rivolgersi al vecchio compagno di giochi, con una lettera andata distrutta, ma il cui contenuto è stato conservato dallo stesso Mazzini, il quale nella lettera al Michelet già ricordata, afferma: «*Nel '48 la signora Adele mi scrisse per ricordarmi Goffredo allora volontario. Non vi chieggo sottrarlo, essa mi diceva, a un solo pericolo, se può giovare al paese; ma ogni qualvolta la sua presenza nell'azione non sarà reclamata per il bisogno della causa, tenetelo vicino a voi... Le scrissi per consolarla. Mi rispose una lettera piena di abnegazione dicendomi ch'ella darebbe senza esitare ogni figlio che avesse potuto avere per la causa d'Italia*».

La gentildonna tanto incompresa e tanto maltrattata dal marito, trovava in Mazzini quell'affinità spirituale per la quale era stata attratta verso di lui quand'era ancor bimba; egli, a sua volta, tenacissimo negli affetti, conoscendo le sue disavventure famigliari, si sentiva ancor più legato a lei, ora che, con Goffredo, un nuovo vincolo fortissimo s'era aggiunto ai precedenti. L'adesione di Adelaide ai suoi ideali, per cui aveva sacrificato e sacrificava la vita, era a lui nota e ciò contribuiva ad alimentare l'affetto che egli aveva per lei e faceva sì che anche la madre di Goffredo cercasse in lui quello che non aveva trovato nel marito. Ciò spiega come il Triumviro trovasse il tempo e le parole che sanno giungere al cuore, per scrivere alla desolata madre come si fosse resa necessaria l'amputazione di una gamba dell'adorato figliuolo, ferito mentre andava all'assalto delle posizioni tenute dai Francesi in Roma. E' una lettera nota, ma che qui conviene rileggere. E' del 26 giugno 1849: «*Signora, a quest'ora voi sapete la sciagura potità dal vostro Goffredo, la perdita della gamba. Voi l'avrete sostenuta come una madre che sente la dignità del dolore, come una madre italiana. Goffredo moriva se la amputazione non aveva luogo. Egli non ha sofferto, perchè gli fu somministrato l'etere. E' tranquillo come si addice a chi patisce per la sua patria. Goffredo con l'organizzazione nervosa, delicata di una donna ha l'anima di un eroe...*

«*Ora almeno potete consolarvi d'una cosa, che lo rivedrete. Il resto è poco. La venerazione che gli verrà da quanti hanno senso d'onore, l'amore dei pochi eletti amici suoi, e la carezza materna lo consoleranno facilmente. Lui consolato, voi pure lo sarete. Dio vi dia forza e benedica lui e voi. Ricordate me pure qualche volta*».

Ricordatevi qualche volta di chi vi vide fanciulla

Poi, commosso, versava balsamo sulle doloranti ferite dell'amica, facendole comprendere con parole che gli sgorgavano dal cuore, quant'era l'affetto che a lei ed al suo eroico figliuolo lo legava: «*Credetemi, ho patito con voi e per voi al letto di Goffredo, come ho scherzato con voi nell'infanzia. Tenacissimo de' ricordi, avrei dato volentieri molti giorni di vita perchè vi rimanesse illeso il figlio; non dico tutti, perchè anch'io ho una madre che trascina la sua vecchiaia senza conforto e che non vorrei far morire disperata. Addio*».

L'affetto di Mazzini era profondamente ricambiato dalla gentildonna genovese, orgogliosa di avere dato suo figlio alla patria; a lui perciò fece richiedere che dettasse qualche pagina da premettere agli scritti di suo figlio da lei amorosamente raccolti insieme a M. G. Canale; desiderio che l'amico della sua infanzia non tardò a soddisfare, tracciando quel mirabile profilo di Goffredo, che rimane ancor oggi una delle sue pagine migliori. La presenza al suo spirito della dolente madre dovette essere costante, mentr'egli faceva rivivere per l'eternità il suo giovane devoto discepolo. E a lei dopo la caduta della Repubblica Romana inviava lo scritto mentre si trovava nascosto a Losanna, braccato da tutte le polizie europee, aggiungendo queste parole: «*Perdonatemi, Signora, l'indugio; io non ebbi in questi giorni una ora di libertà; e non potevo nè volevo afferrare i minuti tra una faccenda e l'altra per scriver di lui. E perdonate lo scritto mediocrissimo e inferiore al soggetto; perchè appunto io amo il vostro Goffredo, mi riesce impossibile imprigionare nel linguaggio scritto quello ch'io penso. Ho sofferto più per voi che per lui. E se avessi saputo ed osato, v'avrei scritto prima di lasciar Roma, a cercare di consolarvi; ma non mi diè l'animo.*

«*Se il pensiero di chiedermi qualche linea venne da voi, io ve ne sono riconoscente dal fondo dell'anima. E mi sentirò più confortato in questa vita arida dell'esilio. Ricordatevi qualche volta di chi vi vide fanciulla*».

La marchesa Adelaide non si dimenticò — e come avrebbe potuto? — di Pippo; è anzi prevedibile che a lui pensasse intensamente nei momenti più duri e diciamo pure drammatici della sua vita coniugale. E' più che probabile — anche se la corrispondenza andò distrutta — ch'essi mantenessero relazione epistolare; certo si rividero a Napoli nel 1859 ed il loro incontro, ormai ambedue canuti, dovette essere commovente. I rapporti tra loro durarono anche dopo affettuosissimi, come si rileva da una delle poche lettere conservateci dell'estate del 1864 da lui inviatele: «*Sapete quanto a me pure siano sacri i ricordi e sapete quali impressioni avevate destate in me fin da quando vi incontrai giovinetto di dodici anni. Poi venne nuovo e più santo vincolo tra noi Goffredo. Ogni vostra linea mi giunge quindi cara e come di sorella*». Soggiungeva con molta mestizia non disgiunta da amarezza, notizie di sè: «*Fui da quando vi lasciai pericolosamente ammalato. Or vado innanzi fra il bene e il male, sognando di e notte di poter ancora giovare al paese provocando la impresa veneta, senza la quale non avremo Roma*». L'immagine di Goffredo, immolatosi per la redenzione dell'Urbe, evidentemente assillava ancora il Genovese che ormai aveva ben poca stima per i suoi connazionali. Soggiungeva, infatti: «*Senonchè i più fra gli Italiani sono inferiori d'assai a ciò ch'io credevo. Addio, amica. Chissà se potremo anche una volta vederci!*».

Si rividero ancora; anzi, prima di partire per l'ultima disperata impresa per far insorgere l'Italia nel 1870, egli, essendo a Genova, andò a cercare l'amica, ma non la trovò in casa; le lasciò un biglietto, pregandola di dirgli l'ora in cui l'avrebbe trovata e probabilmente, ancora, e per l'ultima volta, si strinsero la mano. Argomento della loro conversazione ancora questa volta dovettero essere le stramberie del contrammiraglio Giorgio, ormai seriamente ammalato, tanto da lasciarla vedova il 9 aprile 1871.

«Il nostro cuore è rimasto spezzato per sempre»

Ma l'insegnamento del Mazzini neppure per lei andò perduto; nessuna recriminazione uscì mai dalle sue labbra sulle traversie coniugali rievocate; anzi, approfittando di un'occasione presentatasi, nella quale ringraziò i rappresentanti della democrazia genovese, che avevano onorato Goffredo, apponendo un'epigrafe a lui dedicata sulla casa che si credeva allora essere quella natale, trovò modo di ricordare anche la gloria militare di suo marito, in una nobilissima lettera tutta pervasa di afflatus mazziniano.

Eccola: «*Dopo aver dedicata una lapide al nome di mio figlio Goffredo, a Voi piacque di compier l'opera pietosa, rivolgendo un saluto alla sua povera madre, saluto riboccante di nobili affetti e di eloquenti parole, degne di Voi e della memoria che in me Voi volevate onorare. Permettete che dell'una e dell'altra io qui Vi esprima la mia gratitudine.*

«*Io non ignoro che mio figlio, morendo per la patria, non fece che il dovere suo: lasciatemi qui aggiungere che, a percorrere questa via onorata, meglio di qualunque altro insegnamento, egli ebbe dinanzi a sè l'esempio paterno.*

«*Ma se tanto io come il padre suo abbiamo piegato il capo al tremendo sacrifizio, il nostro cuore ne è rimasto spezzato, e per sempre.*

«*Appena oggi dopo tanti anni, appena oggi, dopo che tanti lutti domestici hanno posto il vuoto intorno a me, ho sentito il mio cuore trabalzare di gioia, come se l'anima di Goffredo, di questo mio figlio primogenito, che fu l'orgoglio ed il tormento più crudele della mia vita, fosse tornata a rivivere fra noi, dinanzi alla commemorazione dei suoi concittadini.*

«*Signori, mio figlio Goffredo, e tutti coloro che al pari di lui divennero attori volontari di quei giorni gloriosi e sventurati, accorrendo a Roma nel 1849, sapevano di non vincere, sapevano di morire. Ma essi sapevano altresì che il loro sangue sarebbe stato il battesimo della Giovane Italia futura, e che il loro nome vivrebbe imperituro in tutti i nobili cuori, qual simbolo di quella religione del dovere e dell'affetto, che è per noi tutti la più preziosa promessa dell'avvenire. Voi ora avete adempiuto al voto di Goffredo, e reso a lui il premio del suo martirio*».

Adelaide Mameli Zeagli sopravvisse tredici anni al marito; deceduta il 19 aprile 1884, i suoi resti mortali furono portati al Cimitero di Staglieno e posti nella tomba del contrammiraglio Giorgio, accanto a quella di Giuseppe Mazzini.

Su una lastra inclinata i posteri fecero scolpire poche, lapidarie parole: *Adele Zeagli madre a Goffredo Mameli.*

Arturo Codignola

FINE

TUTTO DA RIFARE

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 29 Gennaio 1943 - Anno XXI - Num. 25

Progetti anglosassoni

[illegible]

... quale, dietro le bandiere dei vari Grandi Orienti fregiate di triangoli, occhi dell'universo e berretti frigi, assai più che inglese sentiremmo parlare tedesco, italiano, francese, romeno, magiaro, polacco, spagnuolo come nei corridoi della defunta Lega delle nazioni. «Che differenza ci sarebbe dunque dall'Europa attuale?» chiederà l'onesto lettore. Nessuna. O per dir meglio una sola differenza: che quel che l'Europa attuale fa oggi nel proprio interesse lo farebbe domani nell'interesse delle plutocrazie anglo-americane, e invece di farlo attirandosi gl'insulti e le maledizioni delle folle di Londra e di New York, lo farebbe sentendosi festosamente piovere sulla testa, insieme con le granate sovietiche, i fogli strappati dagli elenchi telefonici dell'anno prima come a Broadway durante i cortei di gran gala. L'Europa proletaria trasformata in squadra volante del Ku Klux Klan: il sogno riposto di Churchill e di Roosevelt non è probabilmente altro che questo, e non ci pare sia tale dal dissuaderci dal persistere a fare i fatti nostri da soli e, prima di tutto, dal difendere con le unghie e coi denti, sia pure moltiplicando i sacrifici, quel lembo d'Africa dove accompano ancora i nostri eserciti.

Concetto Pettinato

Atmosfera inquieta ai Comuni per il disaccordo anglo-americano

Si chiedono spiegazioni di Churchill sul dissidio nordafricano e sul problema del comando unico

Berna, 28 gennaio.

[illegible]

D'altra parte i nuovi piani strategici delle democrazie, oltre che soffrire della mancanza di una coordinazione interalleata, mancanza resa evidente dall'autonomia dello Stato Maggiore sovietico, rischiano di essere tutti frustrati dal pericolo sottomarino.

Gl'inglesi che si vantano di essere passati all'offensiva, debbono ammettere — come osservano oggi le *Basler Nachrichten* — che per lo meno nel fronte atlantico si trovano esclusivamente sulla difensiva, e il ben più grave è che da questo fronte dipende il buon esito delle offensive terrestri su qualsiasi altro.

La guerra sottomarina

Anche il corrispondente londinese della *National Zeitung* scrive che l'ottimismo è ostacolato specialmente dalla constatazione che il pericolo dei sommergibili è grosso come prima, e che i piani offensivi escogitati aumenteranno ancora i sacrifici. La prossima primavera, secondo il corrispondente, sarà il momento decisivo in cui si potrà constatare quale forza d'attacco avranno ancora i tedeschi e di quale forza offensiva avranno bisogno gli alleati per poter davvero annientare il nemico.

Il corrispondente della *Tribune de Genève* a sua volta scrive: «A Londra si ritiene che il problema della guerra subacquea sia oggi anche più grave di un anno fa e gli ammiragliati alleati attendono che il pericolo si intensifichi ancora».

Gli interrogativi posti dalla situazione sono tanti che i deputati alla Camera dei Comuni hanno chiesto in maggioranza che Churchill faccia in proposito una dichiarazione particolareggiata, giustificando la mancanza di coordinazione fra i comandi alleati e illustrando i termini del conflitto Giraud-De Gaulle.

Mentre stamane si riteneva che Churchill avrebbe parlato alla prossima seduta, il ministro degli esteri Eden nel pomeriggio ha dichiarato di non poter fissare nessuna data e che la discussione avrà luogo «quando sarà fisicamente possibile nel senso stretto della parola». Eden, senza spiegare cosa volesse intendere per fisicamente, ha soggiunto: «Per ragioni evidenti non posso dire in quale data Churchill farà rapporto ai Comuni».

Aviatori americani catturati dai giapponesi. (R. G. Luce Telefoto)

TUTTO PER LA VITTORIA

L'integrale utilizzazione delle forze del lavoro del Reich

Il decreto per la registrazione dei soggetti alla mobilitazione che seguirà in un secondo momento

Berlino, 28 gennaio.

Il decreto del Gauleiter Sauckel riguardante la registrazione obbligatoria di tutte le forze marginali di lavoro sia maschili che femminili, esistenti in Germania, decreto che sarà portato a conoscenza del pubblico tedesco nella giornata di domani, è stato preceduto, ventiquattro ore prima della diramazione all'estero, dall'articolo che comparirà pure domani nella rivista *Das Reich* sotto la firma del dottor Goebbels.

Dopo un così autorevole intervento illustrativo, le finalità e la portata delle misure in parola risultano senza alcun dubbio sufficientemente chiare, per non necessitare di ulteriori commenti.

Le sole chiose che il testo dell'attuale decreto può suggerire all'osservatore berlinese riguardano, anzitutto, questo, che sarebbe assolutamente fuori luogo immaginare che le anzidette misure legislative siano legate alla nota evoluzione degli avvenimenti bellici sul fronte orientale.

Contrariamente a ciò che potrebbero lasciar immaginare talune argomentazioni sviluppate nei giorni scorsi dalla stessa stampa germanica, circa la necessità di un sempre maggior rigorismo nel realizzare il concetto della cosiddetta guerra totale a cui il bolscevismo ha dato, dal canto suo, come si sa, durante un ventennio, applicazione integrale senza lasciarsi mai arrestare da alcuno scrupolo nel suo spietato e sistematico sfruttamento della massa, le decisioni in parola non sono per nulla state prese da parte tedesca sotto l'imperio della necessità, ma rientrano invece — come è perfettamente chiaro a chiunque abbia seguito, sia pure da lontano, l'azione delle autorità che presiedono al funzionamento del complesso apparato bellico-economico della Germania — nel quadro di direttive e di programmi già da tempo noti, e anzi in buona parte già praticamente applicati.

E' stata infatti norma costante di queste autorità di predisporre e, col prolungarsi della guerra, di realizzare progressivamente la sostituzione degli elementi chiamati alle armi con le forze di lavoro marginali esistenti in Germania e col ricorso alla mano d'opera straniera reclutata negli altri paesi europei.

Tale premessa dimostra che sarebbe assolutamente fuori di luogo voler attribuire un carattere addirittura sensazionale alla anzidetta ordinanza come a quelle altre misure che, a quanto si può ragionevolmente presumere, ad essa seguiranno, allo stesso fine di un sempre maggiore incremento delle forze lavoratrici destinate a rimpiazzare gli elementi mobilitati per la formazione di nuove armate.

Come appare dall'attuale testo legislativo, la portata dell'ordinanza del Gauleiter Sauckel è d'altronde limitata, nella sua fase attuale, ad una specie di censimento delle forze lavoratrici tedesche che possono essere prese in considerazione per un aumento dell'attività produttiva necessaria alla guerra: la mobilitazione vera e propria di queste forze e la loro immissione nell'industria bellica seguiranno in un secondo tempo, progressivamente, a seconda delle esigenze. L'obbligatorietà della messa a disposizione delle singole proprie energie a favore della nazione in guerra è temperata, con squisita sensibilità, per quella che è in regime nazionalsocialista la cellula fondamentale della comunità nazionale, dalla eccezione, e cioè dalla discriminazione, nell'ordine dell'assoggettamento alla legge, espressamente prevista a favore delle donne aventi impegni di famiglia. Un altro aspetto interessante che rivela la costante preoccupazione del Regime nazionalsocialista di armonizzare le necessità del coercitivo intervento statale con l'iniziativa privata, le ferree esigenze di una leva in massa con la valorizzazione del singolo, sta nel fatto che, ai nuovi elementi che cadono sotto l'imperio di questa mobilitazione civile, è lasciata in certo senso la facoltà di autodesignarsi per quelle attività verso cui ognuno ritiene di avere le attitudini e la preparazione necessarie.

Da questi rapidi cenni emerge chiaramente come questa misura, pur costituendo dal punto di vista formale un *Novum* nel Terzo Reich (giova comunque ricordare che, nella guerra 1914-18, la Germania ha conosciuto una mobilitazione delle forze lavoratrici femminili di carattere ben altrimenti totalitario di quella prevista dalla legge attuale) si inquadri perfettamente nello spirito del regime nazionalsocialista.

Nonostante i riflessi che la messa in applicazione di questo piano di mobilitazione civile è naturalmente destinata ad avere sulla vita sociale ed economica del Reich, conviene aggiungere che sarebbe errato ravvisare in tutto ciò un rivolgimento di quello che è l'apparato bellico economico su cui la Germania in armi fonda la sua potenza.

Questa organizzazione, che la Germania vanta con giusto orgoglio come la migliore del mondo, non necessita di alcuna revisione; al postutto le nuove misure avranno unicamente l'effetto di potenziare sempre più la stessa formidabile organizzazione.

Guido Tonella

Litvinoff ed il Sud America

Lisbona, 28 gennaio.

(T.). Dopo aver rotto le relazioni diplomatiche con la Germania, l'Italia ed il Giappone, il Governo cileno annunzia che sono incominciate le trattative per ristabilire le relazioni diplomatiche con l'U. R. S. S. Nulla di più logico ed è probabile che le conseguenze, a non lontana scadenza, non si faranno attendere.

Litvinoff, in conformità agli ordini ricevuti da Mosca, sta svolgendo a Washington una particolare attività. In seguito ad una richiesta diretta personalmente a Roosevelt, il vice Presidente Wallace ed il sottosegretario agli esteri Sumner Welles hanno introdotto l'ambasciatore dell'U.R.S.S. presso le rappresentanze diplomatiche dell'America latina e Litvinoff ha già incominciato la sua offensiva.

Con il Ministro degli esteri dell'Uruguay, Guani, che si trova a Washington, si sono iniziate trattative per una ripresa delle relazioni diplomatiche tra Mosca e Montevideo. Trattative allo stesso scopo sono in corso anche con il Venezuela e l'Equador.

Intanto Litvinoff preannunzia un suo viaggio nel Canadà, che ha già ripreso i rapporti diplomatici con l'U.R.S.S. Più tardi egli conta di fare un viaggio anche nei principali centri dell'America del Sud. I comunisti, respinti dall'Europa, si creano delle basi d'azione nell'altro continente.

Continuano intanto da parte di Washington le pressioni politiche ed economiche sull'Argentina per indurla ad uscire dalla sua politica neutrale. L'economia argentina è certo in crisi. Le esportazioni nel 1942 hanno raggiunto il più basso livello toccato nell'ultimo decennio, ma la maggioranza del Paese è convinta che la situazione non migliorerebbe anche se si accettasse, come il Cile, il protettorato degli S. U.

La voce dell'armistizio corsa in America

Il fischio di una locomotiva scambiato per l'annuncio della pace

Buenos Aires, 28 gennaio.

A quanto riferisce l'*United Press* da Washington, molti cittadini dello stato dell'Indiana, sovraeccitati dal ripetuto annunzio radiodiffuso che sarebbero state fatte «dichiarazioni di straordinaria importanza», hanno celebrato un prematuro armistizio. E quando una locomotiva, arrestatasi per un guasto, ha emesso un lungo fischio, molti hanno ritenuto si trattasse del segnale che annunziava la firma della pace.

Questo è avvenuto prima che fossero divulgate le notizie circa la conferenza di Casablanca.

Sfruttatore di vedove di guerra condannato a morte

Berlino, 28 gennaio.

(G. T.) La pena di morte a cui è stato condannato dal tribunale speciale di Berlino, ha posto termine alla criminosa attività di un losco individuo il quale si era specializzato nello sfruttamento delle vedove di guerra promettendo loro il matrimonio. Questo individuo che si faceva passare per un ferito di guerra e che si presentava col petto costellato di false decorazioni era riuscito nel periodo dalla Pasqua del 1942 sin al novembre scorso a truffare una diecina di donne tra cui ben cinque vedove di guerra a cui aveva sottratto con la promessa di un prossimo matrimonio e col far valere la necessità degli acquisti necessari importanti somme di denaro.

Autocorriere cariche di passeggeri mitragliate dagli aerei inglesi

Parigi, 28 gennaio.

Solo oggi si apprende che durante l'incursione effettuata venerdì scorso da aerei britannici sui territori della Francia nord occidentale, i piloti britannici hanno anche attaccato, con le armi di bordo, due autobus, colmi di passeggeri, appartenenti alla popolazione civile, dei quali tredici sono rimasti uccisi e undici gravemente feriti. Fra gli uccisi ci sono due bambini.

Bimotore inglese precipitato a Gibilterra

La Linea, 28 gennaio.

Un bimotore da combattimento britannico è precipitato in mare mentre tentava di atterrare su uno degli aeroporti di Gibilterra. Due membri dell'equipaggio sono stati ripescati gravemente feriti mentre un terzo è affogato.

Il tenente pilota Battista Mura, capo equipaggio dell'aerosilurante che nell'azione citata dal bollettino numero 977, ha centrato un piroscafo nemico navigante in convoglio nel Mediterraneo occidentale.

La morte della moglie del Federale di Bengasi

Roma, 28 gennaio.

Dopo breve, violenta malattia, il 16 gennaio si è spenta a Tripoli la camerata Vanda Barracu, consorte del Federale di Bengasi, medaglia d'oro Francesco Barracu. La notizia ha suscitato accorato rimpianto in quanti ricordano l'appassionata opera di fede svolta per anni a Bengasi fra i nostri coloni, nelle ore liete come nelle ore tristi, dalla indimenticabile scomparsa.

Al camerata Barracu le più sentite condoglianze di LA Stampa.

Le nozze di Angelo Frattini

Milano, 28 gennaio.

Stamane, nella Chiesa del Rosario, con cerimonia semplice, alla presenza di pochi intimi, si sono uniti in matrimonio lo scrittore e giornalista Angelo Frattini, nostro collaboratore, con la signorina Gabriella Beretta.

Al nostro collaboratore Angelo Frattini le più vive felicitazioni.

Gli alloggi disponibili per gli sfollati potranno essere occupati d'autorità

Norme per lo sgravio dei tributi locali a favore dei sinistrati da incursioni aeree

Roma, 28 gennaio.

Il Ministero degli Interni ha diramato ai Prefetti del Regno e per conoscenza alla Federazione nazionale dei proprietari di fabbricati un telegramma circolare in cui viene precisato che gli alloggi disponibili potranno essere occupati di autorità per uso degli sfollati escludendo da questa eventualità le abitazioni che i proprietari abbiano dichiarato di riservarsi per lo sfollamento delle proprie famiglie.

Il Ministero delle Finanze con sua circolare ha emanato — come è noto — disposizioni agli uffici dipendenti per l'applicazione delle vigenti disposizioni legislative a favore dei contribuenti danneggiati da offese aeree nemiche e ha adottato taluni provvedimenti allo scopo di alleviare le disagiate condizioni dei contribuenti stessi.

Tale circolare riguardava i provvedimenti da adottare nel campo delle imposte dirette. Con successiva circolare della direzione generale dei servizi per la Finanza locale sono stati ora adottati analoghi provvedimenti nel campo dei tributi locali.

La circolare avverte che per quanto riguarda le sovrimposte fondiarie devono ritenersi applicabili le provvidenze già disposte per l'imposta erariale che trovano applicazione anche nei riguardi del contributo di fognatura.

Per i fabbricati distrutti o resi inabitabili deve parimenti sospendersi la riscossione dei contributi di miglioria specifica e dell'abbonamento obbligatorio all'imposta di consumo sui materiali da costruzione, mentre ogni azione per il ricupero dell'imposta stessa deve essere abbandonata essendo venuto a mancare l'oggetto del tributo e dello speciale privilegio.

L'imposta sul valore locativo forma anche oggetto di particolari norme. Se la casa è completamente demolita o danneggiata in modo tale da essere inabitabile, i Comuni devono provvedere agli sgravi dell'imposta dal mese successivo al verificarsi del danno, sospendendo subito la riscossione.

Nel caso di abitazione evacuata per sfollamento volontario o obbligatorio i Comuni possono concedere la sospensione della riscossione per tutto il periodo dello sfollamento, salvo a ripartire al momento del ritorno in un congruo numero di rate l'imposta rimasta sospesa.

I prodotti dolciari

Norme regolatrici della produzione consentita

Roma, 28 gennaio.

Sono state d'ufficio competente emanate norme che regolano la industria dolciaria per quanto riguarda la produzione consentita. I prezzi per gli estratti di malto per la fabbricazione dei biscotti rimangono fissati per quintale: lire 815 per l'Italia Settentrionale; lire 840 per l'Italia Centrale; lire 865 per l'Italia meridionale. E' stato inoltre informato che per il corrente anno, e fino al nuovo raccolto del 1943 non vi saranno distribuzioni di mandorle e nocciole per l'impiego diretto.

Il Ministero dell'Agricoltura farà delle modeste assegnazioni che (in modo particolare il nocciole) saranno destinate alla disoleazione per fornire panelli e grassi idrogenati per la produzione del cioccolato autarchico. Si conferma che non devesi far luogo alla produzione con uso di nocciole e mandorle sia intere che spezzate.

In questi giorni è stato presentato alle autorità competenti il quesito dell'impiego delle marmellate nel cioccolato autarchico e come riempitivo delle caramelle. Intanto il Ministero dell'Agricoltura ha assegnato i seguenti quantitativi di latte magro in polvere: per la produzione di cioccolato 830 quintali; per la produzione dei biscotti 2205 quintali; per la produzione delle caramelle 2212 quintali. L'assegnazione per i biscotti sarà fatta in base al contingente di farine. Per la cioccolata e le caramelle si provvederà invece a un reparto «base zucchero» su richiesta degli interessati.

La conversazione di Maner Lualdi a Roma

Roma, 28 gennaio.

Per invito dell'Unione fra le associazioni nazionali dei giornalisti, il camerata e collega capitano Maner Lualdi, corrispondente di guerra de *La Stampa* ha parlato nel pomeriggio di oggi nel salone dell'Associazione italo-germanica sul tema «Visioni di guerra di un giornalista aviatore». Il vasto salone era affollato di personalità del mondo politico culturale e giornalistico. Si notavano anche molti ufficiali dell'Arma azzurra e giornalisti stranieri.

Dopo brevi parole di presentazione del cons. naz. Umberto Guglielmotti, il camerata Lualdi ha intrattenuto con fervida e appassionata parola il folto pubblico sulle gloriose imprese della nostra Aviazione e sulla missione del giornalismo fascista in tempo di guerra.

L'oratore si è particolarmente intrattenuto sulle epiche gesta dell'Arma aerea germanica e italiana sui cieli dell'Inghilterra e dopo avere illustrato in rapida sintesi la organizzazione dell'Aeronautica dell'Asse su tutti i settori di guerra, si è soffermato, con parole efficaci e commoventi, sull'impresa leggendaria di un aereo italiano che recò agli eroici difensori di Gondar negli ultimi giorni della loro resistenza per l'onore della bandiera, l'ardente saluto della Patria.

Tre mortali sciagure verificatesi nel Modenese

Modena, 28 gennaio.

Tale Secondo Ferrari, d'anni 69, da Baiglia, era salito sulla vettura elettrica in partenza per Vignola allorchè, sentitosi, si piegava su se stesso abbattendosi poi al suolo. Soccorso da alcuni viaggiatori e da un ufficiale medico, questi non potè che constatarne la morte in seguito a paralisi cardiaca.

L'agricoltore Giacomo Galli, di anni 53, era appena uscito da una osteria quando, nell'accingersi ad attraversare la strada, urtava contro un autocarro in sosta; egli cadeva a terra riportando contusioni che in un primo tempo non sembravano gravi, ma più tardi le condizioni del Galli si aggravavano tanto che egli decedeva.

A Castelfranco Emilia, sulla via Recovato, il barocciaio Umberto Grassigli, di anni 54, mentre conduceva il proprio biroccio carico di pietre cadeva sotto il veicolo. Travolto dalle ruote riportava lo schiacciamento della testa decedendo all'istante.

Il decesso di un capitano in uno scontro automobilistico

Gallarate, 28 gennaio.

Verso le 15 una piccola automobile, pilotata dal capitano barone comm. ing. Giovanni Battista Sturma, residente a Bassano del Grappa, con a bordo il tenente colonnello Eugenio Fiordalisi, di 51 anni, entrambi del Corpo automobilistico, transitando sull'autostrada, giunta alla curva Varese Laghi si sbandava. Un autocarro, sopraggiungente in senso inverso, notato il pauroso sbandamento della macchina rallentava e si fermava sul lato destro della grande arteria, ma veniva ugualmente investito. Il cozzo è stato violentissimo e le conseguenze gravissime per i due ufficiali.

Con altra macchina transitante in quel momento entrambi venivano trasportati all'ospedale civico di Gallarate, ove i sanitari riscontravano subito le condizioni disperate del capitano Sturma, che presentava la frattura della base cranica con conseguente commozione cerebrale; il tenente colonnello Fiordalisi aveva riportato contusioni alla spalla e in altre parti del corpo e lo choc traumatico. Le condizioni del capitano Sturma sono andate sempre peggiorando e questa sera, alle 20, è deceduto.

DISGRAZIA O DELITTO?

La misteriosa morte di un facoltoso agricoltore

Cavaglià, 28 gennaio.

Ieri mattina, in frazione Roppolo, il facoltoso agricoltore Francesco Olmo, di 67 anni, è stato trovato in gravi condizioni ai piedi della scala della sua abitazione. Era ancora in vita, ma poco dopo moriva senza riprendere i sensi; il suo corpo presentava segni di lividure ed era insanguinato in più parti.

Subito dopo vennero tratti in arresto il genero Alfredo Cavagnetto e la figlia Rosa.

L'Olmo aveva deciso, in questi ultimi tempi, di sposarsi con una donna di oltre 50 anni, malgrado il parere contrario della figlia e del genero. Sull'argomento erano avvenuti, anzi, numerosi alterchi tanto che il podestà aveva tentato, ma inutilmente, di comporre la vertenza.

Pietosa tragedia familiare

Recatosi a trovare il figlio malato muore per sincope e subito dopo anche il figlio decede

Milano, 28 gennaio.

In viale Certosa 303 da qualche giorno si trovava gravemente malato il trentacinquenne Gino Anchini. Essendosi ultimamente le sue condizioni fatte gravissime, veniva informato il genitore che nella mattinata di oggi si recava a visitare il figlio. Appena giunto al capezzale del degente, il vecchio veniva colto da sincope cardiaca e si accasciava al suolo cadavere. Informato della disgrazia, anche il figlio cessava immediatamente di vivere.

Due morti e otto feriti nello scontro fra un carro e un camion

Taranto, 28 gennaio.

Sulla strada nazionale di San Giorgio Jonico, stamane, un carro sul quale si trovavano dieci persone, ha incontrato un autotreno con rimorchio che transitava in senso inverso. Il cavallo, imbizzarritosi al rumore dell'autoveicolo, ha fatto deviare il carro che è andato a finire, capovolgendosi, sotto le ruote del rimorchio. Sono rimasti uccisi Anna Nitti e Rosaria Guidato, che facevano parte della comitiva. Gli altri otto passeggeri sono rimasti feriti.

Materiale auto-motociclistico occultato per il valore di 1 milione

Firenze, 28 gennaio.

I carabinieri hanno denunziato in stato di arresto il negoziante Antonio Temperani, di anni 55, titolare di una ditta di forniture per auto e moto. Il Temperani si è reso responsabile di occultamento di una ingentissima quantità di materiale automobilistico e motociclistico per un ammontare complessivo di circa un milione di lire; materiale che durante una minuziosa perquisizione nella villa del Temperani è stato rinvenuto occultato in vari vani e parte interrato nelle sottostanti cantine.

SPORT

La ripresa delle gare ippiche

Scommesse limitate a 500 lire

Roma, 28 gennaio.

Le corse dei cavalli riprenderanno a svolgersi regolarmente col prossimo mese di febbraio. A Roma le gare ad ostacoli avranno inizio il 7 febbraio, le corse al trotto il 4 febbraio e le corse al galoppo il 20 febbraio. L'ippodromo di San Siro a Milano riaprirà i cancelli il 6 febbraio, i convegni saranno bisettimanali.

Negli ippodromi, in seguito all'eliminazione degli allibratori, funzionerà soltanto il totalizzatore, che in nessun caso potrà accettare scommesse superiori alle 500 lire.

L'inizio ad Asiago dei campionati della Gil

Vicenza, 28 gennaio.

Si sono iniziati stamane ad Asiago i campionati nazionali [illegible] della Gil. Dopo il rito dell'alzabandiera il Federale di Vicenza ha dato il via a 148 concorrenti alla gara di fondo disputatasi su un percorso di 10 chilometri. Ha vinto con vantaggio netto il giovane Pietro Quino, del Comando Federale di Belluno, che ha coperto la distanza in [illegible]. Al secondo posto si è classificato Bruno [illegible], di Vicenza, in [illegible]; 3. Dalle Ave, di Vicenza; 4. Bibois Cesare, di Aosta; 5. Bibois Luigi, di Aosta.

La classifica dei Comandi Federali è: 1. Vicenza p. [illegible]; 2. Aosta [illegible]; 3. Belluno [illegible]; 4. Sondrio [illegible]; 5. Torino [illegible].

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *Gelosia*, di F. M. Poggioli - *Acque di primavera*, di N. Malasomma - *L'anima che torna*, di L. Zilahy.

[illegible]

m. g.

Serata in onore di Taranto al Carignano

[illegible]

Oggi alla Radio

[illegible]

I premi minori dei Buoni del Tesoro

Roma, 28 gennaio.

[illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA